

87 VG, ALLA RICERCA DEL TIMAVO

Tutti sanno, più o meno, che il Timavo, fiume misterioso per eccellenza, dopo aver percorso con il nome di Reka circa 50 chilometri a cielo aperto, si inabissa nelle Grotte di San Canziano per riapparire a San Giovanni di Duino nelle bocche cantate da Virgilio più di duemila anni or sono. Del suo percorso sotterraneo, stimato un tempo di una quarantina di chilometri ed ora rivalutato a 70/80, si sapeva poco o nulla. Nel 1841 l'ingegnere montanistico A. F. Lindner lo individuava sul fondo dell'abisso di Trebiciano, 17 VG, dieci anni dopo A. Schmidl a conclusione di una sua ricerca segnalava alcuni siti del Carso sotto di cui avrebbe dovuto passare. Quindi poi, per oltre 150 anni, solo studi e supposizioni, ma nulla di tangibile. La situazione venne modificata alla fine del secolo scorso da un gruppo di grottisti della Commissione Grotte dell'Alpina che, con una campagna di scavi organizzata e diretta da Luciano Filipas, lo scoprì sul fondo della Grotta Meravigliosa di Lazzaro Jerko, 4737 VG, cavità aperta in uno dei siti segnalati dallo Schmidl 150 anni prima e ubicata oltre tre chilometri a valle dell'abisso di Trebiciano. Intanto anche nella vicina Slovenia le ricerche sul percorso sotterraneo del Reka – Timavo stavano dando i loro frutti: dopo la scoperta del fiume sul fondo dell'abisso dei Serpenti – Kačna jama degli anni '70 e '80, in questi ultimi anni gli speleologi sloveni lo hanno trovato sul fondo della Grotta Kanjeduca e dell'Abisso Strsinkna, poco a monte dell'abisso di Trebiciano.

Le due grandi grotte ubicate in Italia sul cui fondo scorre il fiume, Trebiciano e Lazzaro Jerko, distano fra di loro 3300 metri in linea d'aria. Quasi esattamente a metà percorso (1800 metri dalla Lazzaro e 1500 da Trebiciano) si trova un altro dei siti in cui lo Schmidl aveva segnalato la possibile presenza del Timavo: una serie di strette fessure divenute nel 1894, a seguito di un crollo, un pozzo di 6/8 metri (a seconda dei rilevatori dell'epoca), inserito nel 1897 nel Catasto Grotte dell'Alpina con il numero 87 – Grotta presso il casello ferroviario di Ferneti, e descritto sull'Alpi Giulie dello stesso anno. Ricerche di prosecuzioni effettuate da quei nostri avi non diedero alcun risultato: lì la via al Timavo pareva essere preclusa.

Nella primavera del 2006 un gruppetto d'attempati membri della Commissione Grotte (Bosco Natale Bone, Furio Carini, Pino Guidi, Roberto Prelli, Glauco Savi) più il giovane Giuliano Carini, smalizati da decenni di scavi in Carso e con al loro attivo qualche centinaio di nuove grotte, decise di tentare l'avventura: trovare il Timavo ipogeo all'87 VG, dedicandovi per un certo periodo di tempo tutti i sabati sino ad allora destinati alla ricerca e apertura di nuove grotte.

La cavità si trova ora ubicata nel comprensorio dell'Autoporto di Ferneti, per cui è stato necessario ottenere i vari permessi dalla direzione dello stesso, incombenza portata a termine da Roberto. Quindi, per razionalizzare il lavoro, venne eretta un'impalcatura con sopra un verricello elettrico che sollevava un bidone di ferro di 60 litri; il materiale così recuperato veniva riversato in una carriola che poi era vuotata in un vicino avvallamento.



Panoramica del cantiere

Lo svuotamento del pozzo iniziale (che noi trovammo profondo poco più di cinque metri) ha richiesto 25 giornate lavorative e l'asporto di una sessantina di metri cubi di materiale. Durante i primi mesi si è trattato di uno scavo alla cieca, basato soltanto sulle testimonianze e appunti lasciatici dai ricercatori dell'Ottocento: il respiro timavico non era stato più avvertito da nessuno degli speleologi che negli ultimi decenni si era dedicato alla ricerca dei

siti soffianti, per cui sussisteva la concreta possibilità che la via per il profondo fosse stata definitivamente distrutta. Ogni dubbio in proposito venne fugato il 15 agosto 2006: notata alla Lazzaro Jerko la presenza di forti correnti d'aria in uscita, prodotte da una piena del Timavo ci si è recati immediatamente alla 87 ove lo scavo era giunto a -14. L'uomo sceso sul fondo constatava che da una fessura fra la parete ed il materiale di riempimento usciva una corrente d'aria paragonabile, per violenza e portata, a quella della Lazzaro Jerko: era la prova provata che il Timavo li sotto c'era.

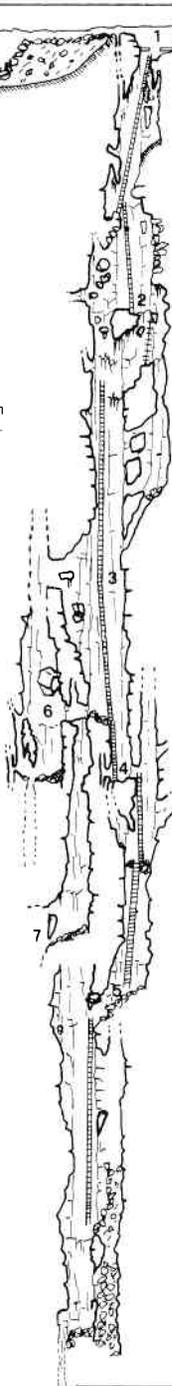
Il sabato successivo gli scavi ripresero con maggior lena, giungendo qualche settimana dopo a -18 su quella che ora è la base del pozzo iniziale (p. 2) e dove una strettoia impediva il passaggio. Tre giornate di lavoro e la strettoia sparisce lasciando il suo posto ad un pozzo profondo quattro metri, seguito da uno di 28, ampio e concrezionato i primi sette e mentre i rimanenti sono notevolmente dilavati dalle acque di percolazione che hanno trasformato gli arabeschi di concrezione in infide lame di roccia (p. 3). Purtroppo il P. 28 al suo fondo si restringeva molto chiudendo poi in frana. La professionalità (forse meglio: la cattiveria) acquisita in tanti anni di ricerche permetteva di individuare una fessurina (p. 4) oltre la quale la grotta sembrava proseguire. Altri, lunghi, sabati di scavi ed ecco — siamo giunti a fine dicembre 2006 — presentarsi un nuovo pozzo, questa volta profondo 14 metri, non molto largo, in parte eroso dall'abbondante stillicidio e in parte concrezionato, anche lui terminante con una fenditura centimetrica (p. 5) che è stato necessario affrontare ed allargare per alcuni metri sino a giungere sull'orlo dell'ultimo pozzo, un po' più largo del precedente e semiostruito a metà da blocchi di roccia incastrati. Eliminata l'ostruzione il pozzo è risultato essere profondo venti metri scarsi (19,7 ad essere pignoli).

A fine gennaio 2007 la grotta risultava essere profonda 84 metri e cominciava ad essere impegnativa, con la discesa e risalita dei suoi pozzi che portava via buona parte del tempo a disposizione. Per ovviare a questo inconveniente nell'aprile 2007 si cominciò ad armarla con scale di ferro fisse, costruite nell'officina di Glauco; le molte giornate di lavoro impiegate per portare a compimento l'opera sono state ampiamente ripagate i termini di sicurezza e di velocità negli spostamenti interni. Nel frattempo Roberto aveva rimediato un container-baracchino promosso a magazzino materiali e spogliatoio, pre-



Risalita da un pozzo

87



90 m



zioso soprattutto nelle giornate in cui cambiarsi all'aperto diveniva un problema. Una mano, soprattutto nella fase di vuotatura del primo pozzo, la hanno data consoci e amici fra cui Roberto Barocchi, Franco Besenghi, Luciano Luisa, Gianni e Giorgia Scrigna, Maria Pia Zay.

A differenza del vicinissimo Abisso Battellini, 4401 VG, (57 metri in direzione ovest + 5° nord), che a 158 metri di profondità unisce uno sviluppo di metri 176 costituiti in buona parte da caverne e ambienti ampi, la 87 VG si sviluppa su di una serie di fratture parallele, orientate secondo NNE-SSW, con scarso spostamento dalla verticale del pozzo d'accesso. La direzione degli ambienti finali (quota – 85, P 20) è comunque SSW.

L'estate 2007 ha visto la squadra impegnata in duri scavi sul fondo dell'ultimo pozzo, con il materiale di risulta sistemato nelle nicchie o impilato in improbabili muretti, nonché nell'apertura a -47, pochi metri dal fondo del P. 28, di un ramo laterale che porta ad un pozzetto eroso di 4 metri, sormontato da un accidentato camino (p. 6).

In settembre è stata smantellata l'impalcatura e costruita una botola sull'ingresso. La presenza della botola ci ha dato la possibilità di utilizzare la tecnica dell'aria "forzata" per individuare all'interno della grotta i punti in cui concentrare lo scavo; in assenza di "piene" del Timavo, infatti, i movimenti dell'aria riscontrativi sono decisamente contraddittori: da una parte in aspirazione, da un'altra in uscita, con rilevanti giri d'aria interni.

La tecnica dell'aria forzata consiste nel posizionare un ventilatore all'imbocco di una cavità, avendo cura di sigillarvi attorno ogni fessura e, mettendolo in moto, aspirare l'aria dal suo interno al fine di produrre una depressione nel vano sottostante. Questa viene immediatamente compensata dall'aria presente negli altri ambienti comunicanti con quello messo in depressione, aria che esce con forza dalle fessure colleganti i due ambienti e che possono essere così localizzate. Il giorno delle prove ci siamo trovati con due ventilatori: uno, massiccio, procurato da Giuliano ed uno più piccolo portato da Gianluca Depretis, divenuto esperto nell'uso di questa tecnologia. Si è optato per quello di Gianluca, dimostratosi perfettamente adeguato allo scopo e, alla fine di una mattinata dedicata alle prove, sono stati localizzati due punti collegati a possibili vuoti: uno a -85, sul fondo dell'ultimo pozzo ed uno in una fessura centimetrica posta a -47, sul fianco Nord del cunicolo collegante il P. 28 ed il pozzetto di 4 metri aperto durante l'estate. Ci si divide, in qualche modo, in due gruppi e gli scavi vengono indirizzati contemporaneamente sia al fondo della grotta, sia alla fessura a -47.

I lavori sul fondo sono molto impegnativi a causa del poco spazio disponibile e della difficoltà di sistemare il materiale; ciò nonostante alla fine di dicembre gli scavi, dopo aver approfondito ancora il P. 20 — che ora è diventato un P. 24 — aprono il passaggio ad uno strettissimo pozzo-fessura di 5/6 metri, sceso da Giuliano e da cui proviene un po' d'aria, ma che non presenta prosecuzioni visibili. Più fortunati sono stati gli sbancamenti a -47, in quello che viene chiamato "Ramo Nord": un mesetto di lavoro e la fessura è trasformata in un comodo pozzo di 4 metri, a cui segue un altro, piuttosto stretto, di undici. Sul suo fondo una nuova strettoia (p. 7) attende il 2008 per essere forzata.

L'aria attualmente proviene in maggior quantità dal fondo del P. 11, per cui, senza dimenticare il pozzo al fondo della grotta, nel 2008 i lavori verranno concentrati prevalentemente nel Ramo Nord.

Pino Guidi